

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

1 FEB 2018

Sanità, le imprese guardano al modello Usa

Il welfare aziendale apripista tra prevenzione e check-up - Spazio ai fondi negoziali

Rosanna Magnano

📌 L'accordo Jp Morgan, Amazon, Buffett sul welfare sanitario negli Usa è un modello che l'industria italiana della filiera salute osserva con attenzione consapevole che il sistema delle cure è a un momento di svolta. «Il Sistema sanitario italiano - spiega Rosario Bifulco, presidente del gruppo Scienze per la vita di Confindustria - viene finanziato dallo Stato sempre con la stessa cifra da dieci anni (nel 2018 il Fsn è di 11,4 mld ndr), che non basta a soddisfare una domanda di salute in crescita da parte di una popolazione sempre più anziana. E lo dimostrano - aggiunge - gli squilibri che si sono creati, le liste d'attesa e il livello di compartecipazione dei cittadini, che ormai ha toccato quota 50 miliardi di spese per la salute non coperte dal pubblico. Solo 5 di questi passano da sistemi organizzati, come assicurazioni o fondi. In questo quadro, Confindustria - spiega Bifulco - immagina un modello in cui il Sistema sanitario pubblico garantisce cure ai meno abbienti e ai casi più gravi e complessi, ma chi ha la possibilità deve contribuire alla copertura dei costi sanitari. Ad esempio attraverso i fondi negoziali, come accade in Francia e Germania. Che andrebbero però defiscalizzati anche dal lato delle imprese. L'obiettivo è quello di efficientare la spesa sanitaria out-of-pocket e premiare gli erogatori pubblici o privati più virtuosi». Il modello Usa insomma va guardato ma non necessariamente imitato. «È un segnale che nella sanità c'è bisogno di qualcosa di nuovo e che la salute dei cittadini è una priorità ineludibile», spiega Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria. «Da tempo diciamo che nuovi partner stanno entrando nel mondo

della salute, primi fra tutti i giganti dell'Ict. E nulla sarà come prima se si vuole garantire la sostenibilità del sistema. Ma l'Italia ha una sua specificità. Abbiamo la fortuna di avere un sistema sanitario universalistico, che però ha bisogno di un tagliando e le nuove proposte dovranno arrivare». Uno spazio aperto è il welfare aziendale. E l'industria farmaceutica ha da tempo scelto questa via. «Sono anni - continua Scaccabarozzi - che abbiamo inserito nella contrattazione la sanità integrativa per tutti i dipendenti. Abbiamo pacchetti di screening oncologici per le donne, che sono

FARMINDUSTRIA

Scaccabarozzi: «Nuovi partner stanno entrando nel settore salute, primi fra tutti i giganti dell'Ict e nulla sarà più come prima»

oltre il 40% dei nostri addetti. E poi c'è la compartecipazione alla spesa per le cure, compreso il rimborso dei ticket». Tra le industrie all'avanguardia c'è anche Roche, che in Italia ha tre divisioni e 1.240 dipendenti. La ricetta è tutta centrata sulla prevenzione, con piani sanitari integrativi, equipe salute presente in azienda, palestre con personal trainer e massaggiatori tre giorni alla settimana. Anche per Assobio-medica, il welfare aziendale è un grande tema. «Creare un clima in cui si può lavorare meglio - sottolinea il presidente Massimiliano Boggetti - consente un recupero di efficienza e qualità di vita. E ora l'industria è sempre più chiamata a occuparsi del benessere dei propri dipendenti, soprattutto in un quadro di definanziamento della sanità pubblica». Insomma l'operazione realizzata negli Stati Uniti è vistosa ma in Italia il cambiamento è già in atto. «Lo Stato italiano - spiega Gabriele Pelissero, presidente dell'Associazione italiana degli ospedali privati - si è assunto interamente l'onere assicurativo per i cittadini. Se la finanza pubblica riuscirà nel tempo a garantire il finanziamento necessario il sistema continuerà in questo modo. Se le condizioni economiche nazionali e internazionali porranno dei problemi, dovremo interrogarci su come continuare ad assicurare l'universalità delle cure. E questa potrà trovare un aiuto in un grande patto del mondo del lavoro, imprese e lavoratori. È il mondo del secondo pilastro a cui sta pensando Confindustria. Un mondo che si articola in fondi e assicurazioni. Bisogna però tutelare la libertà di scelta del cittadino, all'interno di un sistema di garanzie complessive soprattutto per i più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di un settore in crescita

LA SPESA IN EUROPA

Spesa sanitaria pubblica pro capite per Paese. Anno 2016. Importi in dollari

Germania	4.477	Media Ocse	2.821
Belgio	3.576	Italia	2.470
Francia	3.464	Spagna	2.204
Regno Unito	3.163	Portogallo	1.737

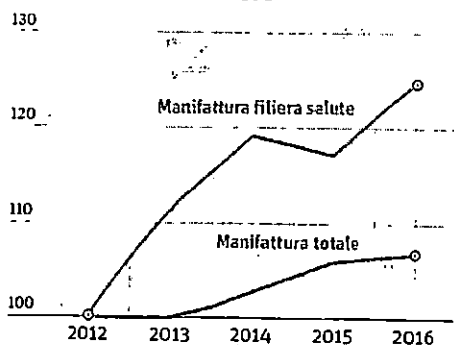
IL PESO DELLA FILIERA SALUTE SULL'ECONOMIA ITALIANA

Anni 2008-2015. Valori %

Fatturato	2008		4,3
	2015		4,9
Valore aggiunto al costo dei fattori	2008		5,9
	2015		6,9
Numero di persone occupate	2008		5,1
	2015		5,8

L'ANDAMENTO DELL'EXPORT

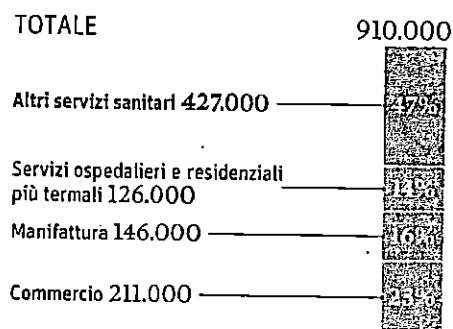
Numeri Indice anno 2008=100



Fonte: Ocse, Istat e Confindustria-Rapporto 2018 Filiera della salute

GLI OCCUPATI

Filiera della salute privata, anno 2015, valori assoluti e %



Assicurazioni. Da Unipol a Generali, compagnie in campo per soluzioni miste pubblico-privato

Italiani senza polizze, un terzo rinuncia alle cure

Laura Galvagni

Il sistema sanitario italiano è profondamente diverso da quello americano. Qui la maggior parte delle prestazioni sono garantite dallo Stato. Uno Stato, però, che rispetto al passato risulta assai meno presente con il risultato che negli ultimi dieci anni la capacità assistenziale si è fortemente contratta, passando dal 92% al 77% della popolazione. Contemporaneamente, dunque, è esplosa la spesa out of the pocket. Tanto che nel 2016, stando a uno studio di Ernst & Young, ben 13,5 milioni di persone hanno fatto ricorso a cure private (+2%) e tra il 2005 e il 2015, la spesa sanitaria privata è aumentata di quasi 10 miliardi di euro, passando da 25 a 34,5 mi-

liardi. In altre parole le prestazioni pagate direttamente dalle famiglie valgono circa un quarto del volume complessivo che è di 130 miliardi. Un'incidenza rilevante, tanto più se si considera che appena il 13% di questa spesa è intermediata, il resto viene pagato di tasca propria. In un contesto però che vede le famiglie sempre meno capaci di farsi carico di costi straordinari. Secondo una ricerca dell'Ania il

I NUMERI

La capacità assistenziale dello Stato si è fortemente contratta passando in dieci anni, dal 92% al 77% ed è esplosa la spesa out of the pocket

16,5% delle famiglie non sarebbe in grado di far fronte a una spesa imprevista importante, nell'ordine convenzionale di 700 euro. Tanto che la rinuncia a un'eventuale visita medica per ragioni economiche cresce dal 34,4% della precedente rilevazione (2013) all'attuale 37,2%. Se a ciò si somma il generale invecchiamento della popolazione e le difficoltà dei sistemi pensionistici tradizionali, ben si comprende perché l'esigenza di un patto allargato che coinvolga pubblico e privato sia vista dai più come la ricetta più plausibile per far fronte a questo scenario emergente. Scenario rispetto al quale le compagnie assicurative si sono già attrezzate ma che richiede evidentemente un

approccio diverso rispetto a quello americano proprio per la natura del territorio italiano. Un dato può aiutare a interpretare meglio il quadro: il 13% di spesa intermediata è rappresentato, fondamentalmente da "polizze" legate al welfare aziendale. Che di fatto rappresenta solo una delle tre potenziali direttrici di sviluppo. Certamente quella più rilevante in termini di volumi ma che copre solo una fascia marginale della popolazione. «Va collettivizzata la domanda, per rendere realmente efficiente la sanità integrativa il concetto di mutualità è chiave», ha commentato Carlo Cimbri, ceo del Gruppo Unipol. In quest'ottica, sono sostanzialmente tre gli ambiti di applica-

zione. «Per chi ha accesso al mercato del lavoro, quello relativo ai grandi gruppi, la risposta è certamente nel welfare aziendale, tanto più alla luce dei recenti sgravi fiscali. Una ricerca di qualche mese fa indica che sette italiani su dieci considerano prioritario nella scelta del lavoro un'adeguata copertura sanitaria», ha aggiunto Cimbri. Diverso è il caso di un potenziale dipendente di una pmi: «Qui bisogna ragionare per categorie, con le casse, secondo modelli e schemi che già esistono». In ultimo, per tutti coloro che «non hanno accesso al mondo del lavoro la soluzione può essere nella costituzione di fondi territoriali, che possono nascere su iniziativa pubblica e gestiti da privati», ha concluso Cimbri. In ragione di ciò, le compagnie individuano nella modifica della normativa, in una maggiore sensibilità per la prevenzione e

infine in un sistema che, più in generale, preveda una maggiore integrazione tra pubblico e privato, i driver futuri. Generali stessa si è mossa per tempo in materia di welfare e salute con un occhio di riguardo in particolare al ramo "aziendale", tanto che un paio di anni fa ha promosso il Welfare Index Pmi, che nel 2017 ha censito oltre 4 mila imprese.

«È chiaro che il bisogno di una copertura sanitaria sta aumentando e in virtù di questo sono due i trend cruciali», ha spiegato Marco Sesana, amministratore delegato di Generali Italia. «Da un lato, ha aggiunto, c'è un atteggiamento proattivo rispetto alle possibilità di prevenzione delle grandi patologie e dall'altro, invece, c'è la volontà di individuare un welfare su misura per l'azienda che copra pensioni, disabilità e sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via 15 lauree orientate al lavoro

Partono le «professionalizzanti» con gli Ordini - Matricole su del 5%: raggiunti i livelli pre-crisi

Marzio Bartoloni

Due anni di teoria e uno on the job da spendere in studi professionali o in impresa. Con materie e lezioni in laboratorio calibrate insieme agli Ordini e Collegi professionali per rispondere al meglio alle esigenze di un mercato, quello delle professioni tecniche, che cambia sempre più rapidamente. Ecco l'identikit delle «lauree professionalizzanti» che debuttano nel prossimo anno accademico: si parte con 15 corsi in altrettanti atenei, come dimostra un monitoraggio appena effettuato dalla Conferenza dei rettori (Cru). Lauree, queste, che guardano allo sviluppo delle nuove frontiere di industria 4.0 e a settori tradizionali come l'edilizia o il settore alimentare (possibili anche partenariati con le imprese). E che, grazie alle convenzioni obbligatorie con gli Ordini, a regime saranno anche abilitanti per svolgere una professione, come quella di geometra o perito industriale (l'Ue ha previsto entro il 2020 l'obbligo del diploma di laurea per esercitare una professione tecnica).

«L'università cambia e deve guardare sempre di più al mondo del lavoro», spiega il presidente della Cru Gaetano Manfredi. Che prevede per il prossimo anno «almeno altri 30 corsi in più». Con l'avvio delle lauree professionalizzanti - l'ultimo decreto del Miur che ne ha rivisto i requisiti è di fine novembre scorso - si arricchisce così l'offerta accademica affiancando questo nuovo percorso di tre anni a quello delle lauree triennali tradizionali e armonizzandosi con l'offerta degli Its, gli Istituti tecnici superiori che guardano soprattutto alle richieste del mondo manifatturiero operando in stretta sinergia con le imprese del territorio. Al punto che in futuro non sono esclusi accordi per percorsi combinati professionalizzanti+Its. Al momento le norme prevedono che le università non attivino più di un nuovo corso all'anno.

La speranza è che attraverso questo strumento cresca il numero di immatricolati alle università. Una pre-condizione per consentire all'Italia di abbandonare i bassifondi della classifica Ue per numero di laureati. In attesa di conoscere il loro appeal sugli studenti va registrata un'impennata di iscrizioni all'università dopo gli anni bui del passato coincisi con la crisi economica che ha contribuito a un crollo verticale delle matricole. Un segnale in questo senso arriva dai primi dati sulle immatricolazioni che si stanno chiudendo in queste settimane. I dati raccolti dal Sole 24 Ore su un campione di 15 atenei che rappresentano metà degli iscritti totali conferma questo trend facendo stimare per il 2017/2018 una crescita di circa il 5 per cento. Aumento che unito a quello dell'anno

La speranza è che attraverso questo strumento cresca il numero di immatricolati alle università. Una pre-condizione per consentire all'Italia di abbandonare i bassifondi della classifica Ue per numero di laureati. In attesa di conoscere il loro appeal sugli studenti va registrata un'impennata di iscrizioni all'università dopo gli anni bui del passato coincisi con la crisi economica che ha contribuito a un crollo verticale delle matricole. Un segnale in questo senso arriva dai primi dati sulle immatricolazioni che si stanno chiudendo in queste settimane. I dati raccolti dal Sole 24 Ore su un campione di 15 atenei che rappresentano metà degli iscritti totali conferma questo trend facendo stimare per il 2017/2018 una crescita di circa il 5 per cento. Aumento che unito a quello dell'anno scorso (+4%) farebbe tornare le immatricolazioni ai livelli di dieci anni fa, prima della crisi, superando la soglia simbolica delle 300 mila matricole. Dai numeri emergono crescite importanti, come all'università di Torino dove si registra un aumento del 9% (da 15456 a 16803 matricole) o addirittura del 10% come all'università del Salento (anche se qui ancora sono stime) e sempre al +10% al Politecnico di Bari per le lauree di primo livello. Ottime perfor-

mance ci sono anche all'università di Firenze dove a fine novembre si registrava già una crescita del 6 per cento. Mentre mega atenei come la Federico II di Napoli e la Sapienza di Roma a fine dell'anno scorso mostravano crescite rispettivamente del 4,5% e del 3,5 per cento. «L'effetto di questa crescita è dovuta alla nuova offerta e anche - sottolinea Manfredi - al debutto quest'anno della nuova tax area che ha ampliato la platea degli studenti che non pagano le tasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia l'università

LE NUOVE LAUREE CHE GUARDANO AL MERCATO DEL LAVORO							
Atenei che hanno istituito il corso di laurea professionale dall'anno accademico 2018/2019	 Bologna Ingegneria Meccatronica	 Campania Varese Gestione del territorio	 Modena Logistica per l'industria intelligente	 Napoli Parcheologia Condizione del mezzo navale	 Palermo Energie Ingegneria dell'informazione e modelli matematici	 Salento Ingegneria della tecnologia industriale ed orientamento professionale	 Siena Agribusiness
	 Politecnico di Bari Gestione del territorio	 Bolzano Ingegneria del legno	 Firenze Trasformazioni avanzate per il settore legno arredo edilizia	 Napoli Federico II Ingegneria Meccatronica	 Padova Tecnica e gestione dell'edilizia e del territorio	 Politecnico Marche Tecnica della costruzione e gestione del territorio	 Sassari Gestione energetica e sicurezza
						 Udine Tecnica dell'edilizia e dell'ambiente	

LE IMMATRICOLAZIONI

Numero di iscritti nelle università italiane per anno accademico

2007/08	307.586
2008/09	294.933
2009/10	294.724
2010/11	288.488
2011/12	279.966
2012/13	267.177
2013/14	269.081
2014/15	265.565
2015/16	271.119
2016/17	283.414
2017/18*	300.000

(*) Stima Immuric. con una crescita di 5%

Istat. A dicembre primo calo dipendenti stabili da fine 2014

Più giovani occupati ma meno contratti a tempo indeterminato

Claudio Tucci
ROMA

Il 2017 si chiude con 173mila occupati in più. Un numero su cui pesa la crescita dei dipendenti a termine (+303mila unità su dicembre 2016), mentre sono in calo sia gli indipendenti (-105mila persone) sia, è la prima volta da dicembre 2014, i lavoratori "permanenti", vale a dire gli assunti a tempo indeterminato, che, complice la fine degli sgravi generalizzati targati Jobs act e il clima di incertezza, diminuiscono di 25mila posizioni.

L'incremento tendenziale dell'occupazione (a dicembre c'è stata una battuta d'arresto, -66mila unità) è legato agli over 50 (+365mila), ma, in parte, anche agli under 25 (+42mila ragazzi con un impiego; un dato che sconta i numeri positivi dei due bonus, Occupazione e Sud, gestiti da Anpal). Le fasce d'età "centrali", 24-34enni e 35-49enni, restano in difficoltà (qui, rispetto a dicembre 2016, il numero di occupati si contrae, rispettivamente, di 30mila e 204mila unità - il segno meno permane, per i 35-49enni, anche al netto del calo demografico).

La fotografia scattata ieri da Istat, ed Eurostat, con il confronto internazionale, mostra un mercato del lavoro italiano con luci e ombre: il tasso di disoccupazione è in discesa, al 10,8%, il livello più basso da agosto 2012 (primi effetti delle riforme varate in questi anni, a partire da Jobs act e Industria 4.0). L'area euro è tuttavia ferma all'8,7%. Il numero di persone senza un lavoro rimane sotto quota 2,8 milioni (2.791.000 unità per la precisione, il dato più basso dall'autunno 2012). Segnali di mi-

glioramento per i giovani: accanto a un nuovo balzo degli occupati, pure il tasso di under 25 senza un impiego continua a ridursi. Siamo al 32,2%, torniamo ai livelli di dicembre 2011 (restiamo tuttavia distanti dai primi della classe, la Germania, stabile al 6,6% grazie al sistema di formazione duale; e dietro di noi si contano solo Grecia, 40,8%, e Spagna, 36,8%). In ripresa gli inattivi: +122mila unità sul mese; +34mila sull'anno; e, da alcuni mesi, i rapporti a termine: «Qui c'è anche qualche impresa che può aver anticipato l'assunzione a tempo, per poi stabilizzare con gli sgravi in vigore da gennaio», spiega l'economista, Carlo Dell'Aringa.

Il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, vede il bicchiere mezzo pieno: «Al di là delle oscillazioni mensili si confermano i miglioramenti di medio-lungo periodo». Per il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, il calo della disoccupazione «è frutto di alcune misure di politica economica e di una capacità di reazione del sistema imprenditoriale». Certo, il nodo è il costo del lavoro. Sul punto, il leader degli industriali è chiaro: «Va fatto pagare molto meno a chi assume a tempo indeterminato», giovani in primis. Favorevole a un taglio del cuneo è Annamaria Furlan (Cisl) e, da Fi, Renato Brunetta incalza: «Basta con gli incentivi temporanei dei governi Renzi-Gentiloni; serve un intervento permanente di riduzione del costo del lavoro». A cui aggiungere, chiosa l'ex ministro, Maurizio Sacconi, «un rilancio della produttività incentivando i salari aziendali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescono gli occupati under 25

Numero di occupati in migliaia di unità per classe di età. Dicembre 2017 e variazioni annue

Fascia d'età	Occupati	Variazioni Dicembre 2017/Dicembre 2016	
		Absolute	%
15-24 anni	1.013	42	4,3
25-34 anni	4.062	-30	-0,7
35-49 anni	9.689	-204	-2,1
50 anni e più	8.303	365	4,6
Totale	23.067	173	0,8

Fonte: Istat

Pa. Nell'atto di indirizzo riduzione delle voci Dirigenti pubblici, il nuovo contratto riscrive gli stipendi

Gianni Trovati
ROMA

C'è anche la «semplificazione» della busta paga nell'atto di indirizzo per il rinnovo del contratto dei dirigenti pubblici, che dovrebbe produrre aumenti a partire da 120 euro al mese nello stipendio «base» (il tabellare). L'atto di indirizzo, cioè il documento che apre il confronto sui rinnovi contrattuali e ne fissa le istruzioni, è ora al ministero dell'Economia per l'esame preliminare; a breve, insomma, si dovrebbero aprire i tavoli all'Aran.

Ma il dato principale risiede già nella «comparsa» dell'atto di indirizzo, perché dopo la firma degli accordi su statali e sicurezza, e l'apertura dei tavoli per scuola, sanità ed enti territoriali, il rinnovo contrattuale dei 156 mila dirigenti pubblici sembrava sparito dai radar. Al punto che lunedì scorso l'Unadis, l'Unione nazionale dei dirigenti dello Stato, aveva convocato un'assemblea pubblica a due passi da Palazzo Chigi annunciando una «mobilitazione» inusuale per i vertici Pa.

Il confronto, insomma, è pronto per iniziare, anche se non si annuncia semplicissimo. Nell'atto di indirizzo, che riguarda le amministrazioni centrali ma come sempre detta linee destinate a ripetersi anche negli altri comparti, accanto ad alcuni grandi classici come la richiesta di selezioni trasparenti e di una valutazione più ancorata ai risultati effettivi, compaiono alcuni temi più nuovi: un obbligo di aggiornamento professionale misurato in crediti formativi, come per i professionisti iscritti agli albi, e la «semplificazione» della busta paga, che nelle intenzioni dovrebbe unificare le parti fisse.

Un'indicazione, questa, in linea con gli obiettivi del nuovo testo unico del pubblico impiego, attuativo della riforma della

Pa: ma le ipotesi di ristrutturazione delle buste pagano sono sempre uno dei terreni più delicati quando ci si confronta sui rinnovi contrattuali.

Il tutto in una pubblica amministrazione che, come mostrano le tabelle diffuse ieri dalla Ragioneria generale dello Stato continua a dimagrire e ad invecchiare. Negli ultimi dieci anni, spiega il censimento condotto dal ministero dell'Economia, il numero complessivo dei dipendenti è sceso del 7,2% a perimetro costante (la flessione «grezza» del 5,3% è dovuta solo al fatto che nel tempo la rilevazione ha allargato i propri confini), ma il ritmo non

IL CONTO ANNUALE

In dieci anni -7,2% di personale
Taglio di oltre un terzo
nella polizia penitenziaria,
in controtendenza le Regioni
autonome e le Authority

è stato uguale ovunque. Spicca la caduta della polizia penitenziaria (-35%), nei ministeri (-18,4%), nelle università (-16,6%) e negli enti territoriali (-13,5%), ma solo quando lo Statuto è «ordinario». Nei territori ad autonomia speciale la direzione è opposta, e segna un robustissimo aumento degli organici (+29,3%), secondo solo a quello registrato nelle Authority (+60,9%); dato che però si spiega con la comparsa nel tempo di soggetti come l'Autorità per i trasporti o l'Anac.

Il risultato è che oggi lavorano in un ufficio pubblico 13 occupati su 100 (erano 14,5 dieci anni fa), e il costo del lavoro vale il 9,5% del Pil nominale (contro il picco del 10,8% registrato nel 2009, complice anche il crollo della ricchezza nazionale quell'anno).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti della Rgs Statali, età sopra i 50 In crescita i precari

Nel 2016 i lavoratori della pubblica amministrazione sono diminuiti nel complesso di circa 10.000 unità ma mentre i lavoratori dipendenti sono diminuiti di 30.000 unità (da 3,054 milioni a 3,024 milioni) i lavoratori precari sono cresciuti di oltre 20.000 unità (da 203.096 nel 2015 a 223.406 nel 2016). Lo si legge nelle tabelle del Conto annuale della Ragioneria dello Stato.

L'età media dei lavoratori della pubblica amministrazione, inoltre, ha superato per la prima volta nel 2016 i 50 anni di età fissandosi a 50,34 anni. Nel 2015 l'età media era di 49,88 anni. Nel 2006, dieci anni prima, l'età media dei travet era di 46,74 anni, quasi quattro in meno. L'età media nel 2016 era alta soprattutto nei ministeri (54,46 anni) e nella carriera prefettizia (54,54). L'età media più bassa è nelle Forze armate con 38,10 anni di media. Il personale complessivo della pubblica amministrazione nel 2016 è diminuito leggermente (-0,29%) a quota 3.247.764 lavoratori ma il costo per lo Stato è comunque aumentato anche se in maniera molto lieve. Il costo complessivo del personale (stipendi, contributi) dipendente ed estraneo all'amministrazione è stato di 159,6 miliardi con una crescita dello 0,079% (126 milioni).

Intanto sono pronte le linee guida di Marianna Madia sul contratto dirigenti. Tra le novità, si segnala che anche i dirigenti dello Stato dovranno accumulare crediti formativi per mantenersi aggiornati, dovranno poi evitare di delegare all'esterno compiti e funzioni, valorizzando le risorse interne. Lo sblocco dei contratti del pubblico impiego infatti non riguarda solo i dipendenti semplici ma anche i 156 mila capi della P.a. Per ora l'atto di avvio dei negoziati tocca i dirigenti delle amministrazioni centrali (6.800). In ballo ci sono aumenti retributivi a partire da 120 euro lordi mensili (considerando solo la paga base).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► ROMEO GESTIONI**Esclusione da gara
Consip, per il Tar
decisione legittima**

ROMA. È legittima l'esclusione della Romeo Gestioni dalla maxi-gara avviata da Consip per l'affidamento dei servizi integrati, gestionali e operativi, per gli immobili in uso alle pubbliche amministrazioni, alle istituzioni universitarie e agli istituti di ricerca. L'ha deciso il Tar del Lazio respingendo un ricorso proposto dalla società proprio per contestare la nota con la quale Consip nel giugno scorso ha escluso il Rti Romeo Gestioni-Consorzio Stabile Romeo Facility Services 2010 dalla gara in questione. La Romeo Gestioni partecipò alla procedura avviata da Consip, risultando prima classificata per tre lotti e seconda classificata per un quarto. «Terminata la fase della verifica di anomalia dell'offerta - ne dà conto il Tar in sentenza - il procedimento di gara ha subito un arresto a causa della cosiddetta "inchiesta Consip"; vicenda penale nella quale sono stati coinvolti, per asserita corruzione, Alfredo Romeo che è socio di minoranza della mandataria in concorso con un funzionario di Consip». Da ciò la disposta esclusione dalla gara. Per il Tar «è infondata e va respinta la censura con la quale è stato contestato un asserito difetto di motivazione del provvedimento impugnato».

I diritti

Biotestamento Napoli capofila da quattro anni ventidue iscritti

Legge in vigore da ieri. Il Comune avviò l'iter normativo già nel 2012. Ma il sistema non è ancora in rete

GIUSEPPE DEL BELLO

Le 11 di ieri mattina. Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli. Al quarto piano c'è l'ufficio, del registro del testamento biologico. È affidato al Servizio dello stato civile, settore diretto da Luigi Loffredo. Qui si consegna la busta sigillata con dentro le ultime volontà in tema di fine vita, il testamento biologico appunto, rappresentato da tre allegati scaricabili on line dal sito del Comune.

Ventidue iscrizioni in 48 mesi. Nel 2017 se ne sono contate due. Cifre minime, ma pronte ad arrivare al top. Il registro per il testamento biologico, è una realtà a Napoli da quattro anni. Molto prima che il disegno di legge prendesse forma e prima anche della norma giuridica che disciplina la materia e che è andata in vigore ieri mattina.

Già, perché il Comune di Napoli, su iniziativa della giunta guidata da Luigi de Magistris aveva avviato l'iter normativo in tempi non sospetti; nel 2012, anno della prima consiliatura.

Funziona bene il servizio. Come si diceva, prima di recarsi al Comune, è necessario scaricare i moduli dal sito. Il primo (il più importante) reca, subito dopo le generalità, le proprie disposizioni.

In gergo tecnico il testamento viene definito Dat, acronimo di "Dichiarazioni anticipate di trattamento".

Le modalità con cui si possono redigere variano. Volendo, si può provvedere in privato, sottoscrivendo un testo di pugno proprio. Oppure, come ha predisposto nel 2013 il Comune di Napoli, compilando i moduli del sito istituzionale o, anche, scaricando quelli dell'associazione Coscioni. Il testamento biologico è esente dall'obbligo di registrazione tributaria, dall'imposta di bollo e da qualsiasi altro tributo, diritto o tassa.

Poi, un po' come accade con l'esecutore testamentario, la legge invita i cittadini che intendono sottoscrivere il testamento biologico a delegare un fiduciario, un amico o un parente di propria fiducia, in grado di garantire il rispetto, a tempo debito, delle proprie volontà. Ovviamente anche al fiduciario dovrà essere consegnata una copia del biotestamento.

La scelta del percorso privato prevede a sua volta due possibilità: che una volta sottoscritto, il biotestamento venga affidato a un notaio oppure che il documento sia oggetto di una scrittura privata con firma autenticata da un funzionario pubblico. Sul modulo il cittadino può dichiarare, ad esempio: "a seguito di accidente cerebrale chiedo che nessun trattamento debba essere iniziato senza il mio consenso...".

Adesso, a 24 ore dal via legislativo, il servizio è una realtà a cui tantissimi cittadini potranno fare ri-

ferimento. Ieri, *Repubblica* ha verificato le strade percorribili. Dei percorsi istituzionali il primo previsto è quello comunale, già attivo. Senza la rete informatica però il biotestamento resta nel cassetto di Palazzo San Giacomo.

A via Santa Lucia invece, sede della giunta regionale, si attendono gli sviluppi. Nel senso che manca uno sportello o un ufficio informativo in grado di indirizzare il cittadino-utente. Il direttore generale dell'assessorato alla Sanità Ninò Postiglione rivela: «La Campania si sta attrezzando. Ma non è pronta e manca uno sportello dedicato». Spiega: «Siamo in attesa del fascicolo sanitario provvisorio

nazionale dal Mef che dovrebbe arrivarci entro un paio di settimane. Nelle more che questo accada, stiamo approntando anche il nostro fascicolo sanitario, quello regionale (entro 4 mesi): qui è previsto uno spazio dedicato al testamento biologico». Mancano certezze anche all'ospedale Cardarelli, dove un paziente che decida di esprimere l'assenso o meno ai trattamenti salvavita non può farlo. L'unico dirigente a parlare è il manager *Ciro Verdoliva*. Che ammette di non avere avviato alcuna procedura, ma assicura: «Lo farò, ma attendo disposizioni dalla Regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità, lo sfascio

Sterilizzatrice rotta, in tilt le sale operatorie

Il caso del San Giovanni Bosco: giro degli ospedali per pulire i ferri chirurgici sporchi

Melina Chiapparino
Ettore Mautone

Si apre al San Giovanni Bosco una nuova falla nella rete del pronto soccorso in città. Oltre al mare di barelle (se ne contano da 30 a 40 nel corso degli ultimi due giorni) sistemate in pronto soccorso, si registrano gravi carenze strutturali (alcuni reparti sono soggetti a infiltrazioni di acqua quando piove), strumentali (la sterilizzatrice è rotta) e di personale (mancano medici di pronto soccorso e anestesisti). Tutti nodi che sono venuti fatalmente al pettine con l'aumento del peso assistenziale dovuto da un lato al picco stagionale per l'influenza e dall'altro al dirottamento alla Doganella delle attività di Neurochirurgia e Neuroradiologia interventistica interrotte al Loreto mare durante la fase di trasloco all'Ospedale del mare.

Il risultato è il caos nei reparti di Medicina e Chirurgia d'urgenza di un presidio ridotto a un ospedale da campo, tra l'altro l'unico della Asl Napoli 1 ancora privo di triage (la codifica dell'urgenza dei casi) al pronto soccorso. Se la presenza di barelle ingolfava l'area dell'emergenza (con lettighe sistemate persino vicino gli armadi delle mediche) o a pochi passi dalle scrivanie dei medici, il blocco dello sterilizzatore della sala operatoria rallenta le procedure chi-

rurgiche limitate al supporto del pronto soccorso. Da una settimana lo sterilizzatore è fermo a causa della mancanza di un pezzo di ricambio.

Il supporto dell'autoclave presente nel day surgery non è sufficiente e le operazioni di sanificazione di ferri e presidi medici sono effettuate in altri ospedali (Loreto Mare, Ascalesi, Barra e anche Ospedale del Mare). A peggiorare il quadro è l'aumentata affluenza di pazienti colpiti da ictus che necessitano di interventi neurochirurgici e neurologici. Su tutto svetta la cronica carenza di personale diventata acuta con l'aumento del carico di lavoro. In pronto soccorso lavorano solo due dottoresse, reclutate a settembre scorso quando il direttore sanitario Luigi De Paola (da alcuni mesi in aspettativa) pose un aut aut. Si affiancano alcune unità dei reparti ma soprattutto personale del 118 che risponde a tumi, ferie e permessi di un'altra organizzazione.

A conti fatti mancano in planta organica 10 medici specialisti di emergenza, 5 infermieri e 5 operatori socio-sanitari. Emergente anche la carenza di anestesisti decimati da aspettative per gravidanza, malattia e abbandono per la vincita di concorsi in altre aziende.

L'ultimo effetto di questa fase cao-



I disagi
L'attesa per avere un ricambio guasto il materiale trasportato in ambulanza

tica si è verificato nella notte tra martedì e mercoledì, quando un paziente che necessitava di assistenza neurologica è stato trasferito dall'ospedale San Paolo al San Giovanni Bosco, sostando su una barella del pronto soccorso per oltre 5 ore fino al mattino. A gettare acqua sul fuoco è Mario Forlenza, direttore generale dell'Asl Napoli 1. «Lunedì la Neurochirurgia all'ospedale del Mare sarà operativa e si effettuerà il primo intervento - ha detto il manager - questa fase è destinata a finire. Soprattutto stiamo tenendo fede al cronoprogramma delle varie aperture dei reparti nell'ospedale di Ponticelli. Anche la sterilizzatrice - assicura Forlenza - verrà ripristinata a breve con l'intervento tecnico urgente richiesto».

Per il triage tuttavia bisogna ancora attendere: dopo il collaudo del pronto soccorso ora a mancare è il via libera del dipartimento di prevenzione. Autorizzazione di cui è in attesa anche il pronto soccorso ginecologico che sulla carta non esiste ma nella pratica funziona. Tutti tasselli che mancano per fare dell'ospedale di via Briganti il Dea di I livello potenziato previsto dal piano ospedaliero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pascale, contro il tumore al fegato al via la sperimentazione del vaccino

La ricerca

Avviati per la prima volta i test sull'uomo per ottenere una risposta immunitaria

Tumore del fegato, il Pascale capofila di uno studio clinico internazionale avviato per la prima volta sull'uomo per la sperimentazione di un vaccino terapeutico teso ad indurre una risposta immunitaria contro l'epatocarcinoma (il tumore del fegato più diffuso con 13 mila nuovi casi registrati in Italia nell'ultimo anno di cui il 15% circa in Campania dove è favorito dalla alta incidenza di epatiti).

Si tratta dell'unica sperimentazione del genere in atto nel mondo. Il vaccino è specifico contro l'epatocarcinoma ed è il frutto di un investimento dell'Unione europea che, con 6 milioni di euro, ha finanziato lo studio Hepavac-101. Il Pascale coordina il progetto a livello euro-

peo e sponsorizza lo studio clinico che vede impegnati il centro di Tubinga in Germania, Pamplona in Spagna, Anversa in Belgio, Birmingham in UK. In Italia i centri coinvolti sono due, il Pascale di Napoli e l'Ospedale Sacro Cuore di Negrar-Verona. Il farmaco è il vaccino IMA-970-A sviluppato sin dal 2013 dal gruppo del professor Luigi Bonaguro, responsabile del dipartimento di immunoregolazione dei tumori. Il vaccino è realizzato con le proteine tumorali di centinaia di malati e ha lo scopo di sollecitare le cellule del sistema immunitario a combattere con maggiore efficienza il tumore. Il trattamento consiste in 9 punture intradermiche da effettuare periodicamente e precedute da un'unica infusione endovena di ciclofosfamide a bassa dose, un chemioterapico che ha lo scopo di preparare il terreno. Il protocollo riguarderà i primi 45 malati in fase iniziale al termine di altri trattamenti locali (asportazione chirurgica o ablazione con radiofrequenza). Trattamenti efficaci ma che, nella maggior parte dei casi, so-



Il manager
La prova dei risultati positivi che si possono ottenere quando c'è la piena integrazione

no destinati a fallire con poche opzioni terapeutiche. La sopravvivenza media è del 20% a 5 anni dalla diagnosi. L'obiettivo è ridurre l'incidenza delle recidive e prevenire la ricomparsa della malattia.

Lo studio clinico è di fase 1, ossia orientato a valutarne la tossicità ovvero la tollerabilità, e di fase 2 per la verifica di efficacia (in termini di risposta immunitaria. Seguirà la fase 3 per la comparazione di efficacia con altri trattamenti. I primi risultati sono attesi entro giugno del 2019. I pazienti saranno sottoposti ad esami di routine per verificarne lo stato di salute e constatare che non vi sia un residuo visibile di tumore. Quindi si procederà con i due step dell'infusione (prima la ciclofosfamide e poi dopo qualche giorno la prima delle 9 dosi del vaccino con una sostanza adiuvante). Coinvolti nello studio oltre a Bonaguro anche gli oncologi Paolo Ascierto e Antonio Avallone che tratteranno i pazienti.

«Questo vaccino è un prodotto originale del Pascale - avverte il manager Attilio Bianchi - ed è la dimostrazione dei positivi risultati che si possono ottenere dalla piena integrazione tra la ricerca in laboratorio che passa dalla provetta al letto del paziente (traslazionale), tipica di un Istituto di ricerca come il Pascale».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEOPLASIE Una tecnologia basata su tecniche mini-invasive è in grado di ridurre il rischio di emorragie

Interventi ai polmoni, Monaldi primo

DI MARIANNA LEPORE

NAPOLI. L'ospedale Monaldi è primo in Italia per interventi chirurgici sui pazienti affetti da tumore al polmone con tecniche mini-invasive in videotoroscopia o Vats (Video-assistedthoracoscopy). Un primato per la sanità campana e un riconoscimento che arriva per il quarto anno consecutivo con 160 interventi nel solo 2017.

TECNOLOGIA ALL'AVANGUARDIA. Della nuova tecnologia innovatrice per la chirurgia toracica ne hanno beneficiato oltre 560 pazienti. Si tratta di interventi chirurgici molto più sicuri e meno traumatici. La no-

vità infatti è che non sarà più necessario ricorrere all'apertura della cassa toracica e alla divaricazione delle costole per permettere al chirurgo di operare manualmente. Sono interventi effettuati in toraco-scopia, con tre fori all'interno dei quali sono inseriti strumenti di ultima generazione. Grazie alla nuova tecnologia si riduce di molto il dolore post-operatorio ma anche il

rischio di emorragie, così come i giorni di degenza ospedaliera. Nel 2011 la degenza media era scesa da 12 ad 8 giorni, fino ad arrivare agli attuali 4. Considerando che un solo giorno di degenza costa circa 900 euro, si può affermare che dal 2011 abbiamo risparmiato oltre 2 milioni di euro: «Potremmo fare ancora di più - spiega Carlo Curcio,

direttore Uoc Chirurgia Toracica Ospedale dei Colli - Se potenziassimo le nostre risorse potremmo ridurre l'esodo di pazienti residenti nel meridione, anche nella stessa città di Napoli, che emigrano al Nord per essere curati ed operati per tale patologia, per il solo motivo di essere curati prima e non per sfiducia nelle nostre strutture o nei nostri operatori. In questo modo potremmo ridurre la lista di attesa, con ulteriore risparmio economico per la nostra regione, che è costretta a "rimborsare" i costi per la cura di questi pazienti alle regioni del nord».

IL 15% DELLE NEOPLASIE AL POLMONE IN CAMPANIA.

Secondo l'associazione italiana di Oncologia Toracica (Aiot) ogni anno in Italia si registrano circa 38 mila nuovi casi di tumore al polmone. Il 15% dei quali in Campania. Il Registro Tumori Campano evidenzia maggiori tassi di incidenza del tumore al polmone rispetto alla media nazionale. Fenomeno dovuto forse al fatto che la Campania è la regione con la più alta percentuale di fumatori negli ultimi venti anni. «Sono tantissimi i device che hanno rivoluzionato gli interventi chirurgici - continua Curcio - tra questi, i bisturi con radiofrequenza e le suturatrici meccaniche, che mettono al riparo dalle eventuali emorragie post-intervento. Da quando sono state introdotte abbiamo avuto una notevole riduzione di emorragie intra e postoperatorie e mi preme sottolineare che oggi con questi strumenti di ultima generazione sono molto più sicuri».

*L'associazione italiana
Oncologia toracica:
«In Campania
il 15% dei carcinomi»*

TORRE DEL GRECO-CASTELLAMMARE

Asl Na3 Sud, interrogazione
di Beneduce su centri diabete

TORRE DEL GRECO-CASTELLAMMARE. "In Campania, il rischio è quello di un pericoloso viraggio da una sanità pubblica verso quella privata accreditata - così Flora Beneduce (*nella foto*), consigliere regionale e responsabile del Dipartimento Sanità di Forza Italia - È evidente che il decreto 51/17 del Commissario ad acta che definisce la rete delle strutture pubbliche per l'assistenza obbligatoria di II livello ed il fabbisogno di strutture private per ciascuna Azienda Sanitaria Locale è sbilanciato verso il privato".



"La riprova è che l'Asl Na3 Sud ha preferito potenziare il privato accreditato rispetto alle strutture pubbliche già esistenti e funzionanti - prosegue l'esponente di Forza Italia - I centri privati accreditati sicuramente sono una realtà definirei necessaria in una regione come la nostra con forti criticità ma, sicuramente devono essere integrativi e non sostitutivi delle strutture pubbliche".

"Sull'applicazione dei criteri e modalità di scelta dei centri di assistenza diabetologica di II livello ho presentato un'interrogazione - conclude la consigliera regionale - perché non bisogna dimenticare che i centri convenzionati sono comunque centri di costo che si vanno ad aggiungere ai costi già sostenuti dai cittadini per le strutture pubbliche".

Aerospazio: la nomina al Centro ricerche di Capua Annunziato presidente del Cira

NAPOLI Paolo Annunziato sarà il nuovo presidente del Centro Italiano di Ricerche Aerospaziali (Cira) di Capua, di cui l'Agenzia Spaziale Italiana (Asi) è azionista di maggioranza con il 47% del capitale. Lo ha deciso all'unanimità l'assemblea dei soci, dopo che nei giorni scorsi Claudio Rovai aveva rassegnato le dimissioni per motivi personali. Il presidente dell'Asi Roberto Battiston ha voluto ringraziare Rovai per il lavoro svolto, sottolineando come nel corso del suo mandato abbia rilanciato il Cira con la stesura del nuovo Programma Nazionale di Ricerche Aerospaziali (Prora).

Il presidente dell'Asi ha aggiunto che Paolo Annunziato troverà un «Cira con il tagliando fatto e in grado di esprimere le sue potenzialità». Claudio Rovai, dopo aver ricordato che nei 15 mesi del suo incarico ha «volu-

to con determinazione perseguire l'ambizioso, ma necessario, obiettivo di ridisegnare il perimetro e la missione del Cira in termini tecnico-scientifici, giuridici ed amministrativi», ha sottolineato l'impegno per la realizzazione di «un'ambiziosa facility per la simulazione degli ambienti lunare e marziano, un fondamentale strumento di ricerca in preparazione delle future missioni di volo umano nello spazio profondo».

Paolo Annunziato, classe 1961, inizierà la sua funzione dal 6 febbraio. Nella sua carriera vari incarichi tra pubblico e privato: tra gli altri è stato direttore generale del Cnr, direttore del Public and Economic Affairs di Telecom Italia, direttore esecutivo della Ricerca, Innovazione e Net Economy per Confindustria e per la Commissione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In carica
Paolo Annunziato
si insedierà
il 6 febbraio

La tensostruttura del Santobono

Palabimbo intitolato a vittima dei lager



Da oggi il Palabimbo dell'ospedale pediatrico Santobono è intitolato alla memoria di Sergio De Simone, bimbo ebreo napoletano ucciso dai nazisti il 20 aprile 1945, dopo essere stato usato, unico bimbo italiano, come cavia per esperimenti in un campo di concentramento ad Amburgo con altri 19 bambini. A raccontare la tragica storia di Sergio, il fratello Mario De Simone, nato dopo la guerra. *(elena scarici)*

La festa

Gran gala di beneficenza in 400 per i bimbi ammalati

Cristina Cennamo

Plù di quattrocento invitati per il gran galà di beneficenza organizzato da Lello Fusco, in concomitanza con il suo compleanno, per finanziare l'acquisto di un ecografo di ultima generazione da donare all'ospedale pediatrico Santobono, come ha spiegato la presentatrice Silvana Del Monaco. Una festa nella festa quella ospitata dall'HB-Too di Coroglio, visto che nel corso della serata l'imprenditore napoletano ha annunciato anche la nascita dell'associazione senza scopo di lucro "Il seme della vita", da lui stesso fondata insieme alla sua famiglia per reperire apparecchiature mediche all'avanguardia che serviranno ad alleviare le sofferenze dei più piccoli. Un'iniziativa lodevole insomma che è stata tenuta a battesimo, tra gli altri anche dagli amici di sempre Lello, Olimpia, Mena, Alessandro e Marilù Carlino nonché Carlo e Luisa Palmieri, Fabio Brescia, Giuseppe Cinalli, Francesca Frendo, Carla Traverso, Alessandro Amicarelli, Mary De Pompeis, Maurizio e Laura Improta, Piero Randazzo, Antonio e Carolina Maglione, Flavio Dinacci e tanti altri che si sono quindi lasciati trascinare in pista dall'esibizione del ballerino e coreografo Danilo De Marchis, affiancato a sua volta da quattro ballerine. Una serata nel segno della solidarietà e del sociale quindi, nel corso della quale Lello Fusco ha presentato anche il video musicale "Open your eyes", che tratta il tema dell'omosessualità.

BENESSERE**Nutrizione e salute tre giorni di studio**

Al via oggi le tre giornate scientifiche del corso di perfezionamento «Nutrizione, bellezza e benessere», organizzato dalla biologa nutrizionista Adriana Carotenuto con il chirurgo vascolare Lanfranco Scaramuzzino. I primi due giorni si svolgeranno al Museo della Pace in via Depretis alle ore 9, la terza giornata nello studio LS. Nelle prime due giornate si analizzeranno gli studi sulla dieta normo-proteica chetogena,

nella prevenzione e nella cura patologie come la sindrome dell'ovale micro-policistico, di cui soffrono molte ragazze, oppure la fastidiosa cellulite e le adiposità su glutei e cosce, ancora, l'accumulo di peso all'addome nel periodo della menopausa. «Inoltre - spiega la nutrizionista Carotenuto - verrà sottolineato quanto alcune strategie alimentari possono essere utili nella prevenzione oncologica e infiammatoria e come possa essere utilizzata la dieta "Mima" digiuno, ideata dal professore Walter Longo, considerato il leader mondiale nel campo prevenzione e della longevità». Durante la seconda giornata ci saranno interventi mirati a dimostrare come lo stile di vita e la dieta siano responsabili del 70-80 per cento dell'invecchiamento,

laddove invece la genetica ricopre solo un ruolo marginale. Nella terza giornata, nello studio del chirurgo vascolare Scaramuzzino, verranno analizzati casi clinici specifici. Saranno dati consigli riguardanti il benessere delle gambe e l'importanza della scelta degli sport. «È opportuno prima di intraprendere attività sportive specifiche - dice Scaramuzzino - in particolare nella malattia venosa camminare e non correre». «Ci sono moltissime verdure e frutti antiossidanti - prosegue la nutrizionista Carotenuto - capaci di neutralizzare l'azione dei radicali liberi come il pomodoro, l'olio extravergine di oliva, i frutti rossi. In anteprima assoluta in Italia - dichiara la nutrizionista - porteremo i lavori scientifici che dimostrano come l'assunzione di 1,5 litri di acqua idrogenata al giorno apporti



un'azione antiossidante pari a 40 carote o 500 mele. L'idrogeno agisce neutralizzando gli effetti dei radicali liberi. Inoltre a differenza di tutti gli altri antiossidanti riesce ad arrivare al cervello. A tal proposito, ho pensato - conclude la Carotenuto - di organizzare uno show cooking, nel quale verrà simulata la preparazione di un menù anti-aging da uno chef toscano».

patrizia marino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inaugurazione

«Le cicale sanno contare»
Conferenza di Trombetti
alla Società di scienze

Si è riunita, in via Mezzocannone, la Società nazionale di scienze lettere e arti, convocata in tornata plenaria per la seduta inaugurale dell'anno accademico 2018. Dopo le parole di apertura del presidente generale Giovanni Polara - e il saluto del presidente generale uscente Domenico Conte, del segretario generale Leonardo Merola e dei segretari delle quattro Accademie consociate nell'antica istituzione - il professore Guido Trombetti, socio emerito dell'Accademia di Scienze Fisiche e Matematiche, ha tenuto la conferenza dal titolo "Le cicale sanno contare". Al termine è stato conferito il premio "Carlo Miranda 2017" per l'analisi matematica a Maria Colombo, giovane docente dell'Università di Zurigo, per i suoi risultati nel campo dell'analisi funzionale con applicazioni alle equazioni alle derivate parziali. Il premio, istituito nel 2002 per iniziativa della famiglia del professor Miranda, maestro di generazioni di matematici, è stato sostenuto dall'Università «Federico II».